

I posti vacanti in Italia e in Europa.

Le nuove statistiche trimestrali armonizzate: prime analisi delle serie storiche.

Ciro Baldi e Marina Sorrentino^{1,2}

1. Introduzione

Le analisi sulle quantità nel mercato del lavoro sono state prevalentemente svolte dall'ottica dell'offerta di lavoro grazie alla disponibilità di dati rilevati dal lato delle famiglie. La principale di queste fonti di dati, l'indagine sulle forze di lavoro, permette di studiare approfonditamente l'evoluzione e la struttura delle tre componenti della popolazione in relazione ai diversi gradi di *attachment* al mercato del lavoro: le non forze di lavoro, la disoccupazione e l'occupazione, dove queste ultime due componenti costituiscono l'offerta di lavoro. La disoccupazione rappresenta la parte di offerta di lavoro non soddisfatta in quanto costituita da persone che pur volendo essere occupate, e cercando attivamente lavoro, non sono ancora in grado di trovarlo. La teoria economica individua nei posti vacanti il corrispettivo della disoccupazione dal lato della domanda di lavoro. I posti vacanti, ovvero quelle posizioni lavorative che le imprese vogliono occupare, e per le quali stanno cercando attivamente lavoratori, rappresentano infatti una misura della domanda di lavoro insoddisfatta. La letteratura economica attribuisce grande importanza a questa variabile. Innanzitutto essa contribuisce a definire una misura di *tightness* del mercato del lavoro: un numero basso di posti vacanti in relazione alla popolazione disoccupata suggerisce una domanda di lavoro insufficiente a soddisfare tutte le persone in cerca di lavoro. In un mercato in cui il livello di *tightness* si mantiene su valori alti, la disoccupazione ha natura strutturale e quindi presenterà marcate caratteristiche di persistenza nel tempo. Il livello di *tightness* avrà naturalmente un andamento ciclico ben evidenziato con valori alti nei periodi di contrazione dell'attività economica in cui a fronte di un numero crescente di disoccupati, le posizioni lavorative vacanti si riducono e valori più bassi nei periodi di espansione quando il sistema delle imprese torna ad assumere e a cercare lavoratori e lo stock di disoccupati tende a ridursi.

Un livello alto di disoccupazione comunque è compatibile anche con un numero alto di posti vacanti in presenza di *mismatch* (di *skills* o geografico) o di una bassa efficienza della tecnologia di *matching* tra domanda ed offerta. In entrambe i casi la disoccupazione può permanere su livelli alti per periodi lunghi di tempo ma le risposte di politica economica possono essere differenziate, dovendo in un caso riconciliare le caratteristiche cercate dalle imprese con quelle offerte dai lavoratori (con politiche sulla istruzione e formazione, politiche per la mobilità, ecc...) e nell'altro nel favorire lo sviluppo di canali informativi ed istituzioni, di mercato o no, che garantiscano l'incontro di domanda ed offerta di lavoro.

La relazione empirica, negativa, che lega posti vacanti e disoccupazione è la curva di Beveridge. Tale relazione è stata poi derivata nell'ambito di modelli economici di *search and matching* (Pissarides 2000) come relazione di stato stazionario tra le due variabili in un mercato in cui individui ed imprese, ottimizzando le loro funzioni obiettivo di utilità e profitto, cercano rispettivamente lavoro e lavoratori tenendo conto del costo implicato dalla ricerca e dal susseguente

¹ Istat. Email: baldi@istat.it; mrsorren@istat.it.

² Questo saggio si basa sul lavoro svolto negli ultimi anni nell'ambito del progetto mirante a produrre statistiche sui posti vacanti, attualmente sviluppato dall'Istat. Ad esso hanno partecipato, in ruoli, con livelli di responsabilità e per periodi diversi Diego Bellisai, Luisa Cosentino, Stefania Fivizzani, Annalisa Lucarelli, Gian Paolo Oneto, Luisa Picozzi, Leonello Tronti. A tutti desideriamo esprimere la nostra gratitudine. Un particolare ringraziamento va ad Anna Ciammola, per la disponibilità a discutere dei risultati e le preziose consulenze. Le analisi e interpretazioni dei dati sono personali e non riflettono necessariamente quelle dell'istituzione di appartenenza. Ogni eventuale errore è di sola responsabilità degli autori.

matching (costi di assunzione, formazione). Si veda Yashiv (2006) per una rassegna di questo tipo di modelli. Il ciclo economico genera movimenti lungo la curva del tipo descritto precedentemente (o *shift* temporanei che vengono compensati all'interno del ciclo), mentre variazioni strutturali della composizione della domanda o dell'offerta di lavoro, così come della tecnologia di *matching* generano spostamenti di lungo periodo della curva (si veda anche Pissarides, 2003). Ad esempio, un miglioramento dei canali informativi o delle istituzioni di *matching* causa uno spostamento della curva verso l'origine in quanto, a causa della migliorata efficienza, un determinato numero di posti vacanti sarà ora compatibile con un numero ridotto di disoccupati. Viceversa peggioramenti della tecnologia di *matching* causano un allontanamento della curva dall'origine. Analogamente riallocazioni settoriali o cambiamenti della forza lavoro che rendono più difficile l'incontro tra domanda ed offerta causeranno un spostamento della curva lontano dall'origine.

Un ulteriore ambito di analisi per l'utilizzo dei dati sui posti vacanti deriva dalla sua natura di potenziale indicatore anticipatore di movimenti ciclici dell'occupazione. Quando le condizioni sul mercato dei beni peggiorano e il sistema delle imprese sviluppa aspettative negative una delle prime reazioni, oltre alla riduzione della produzione, è la cessazione di attività di ricerca di personale e la connessa apertura di nuovi posti vacanti. La diminuzione delle assunzioni che ne deriva, associata con uscite spontanee dall'occupazione derivanti da scelte personali e pensionamenti conduce ad una iniziale riduzione dell'occupazione per mancanza della copertura del turnover. Con l'avanzare della recessione e al consolidarsi di aspettative negative le imprese cominciano se possibile ad utilizzare strumenti di ammortizzazione sociale come la cassa integrazione ed eventualmente a licenziare, sopportando i costi connessi. Analogamente, in fasi di ripresa, dopo aver usato intensivamente il fattore lavoro, aumentando gli orari, possibilmente con l'uso di straordinario, le imprese ricominciano a cercare personale, con l'apertura di posti vacanti per assumere. Per un esempio recente di analisi dei posti vacanti come *leading indicator* dell'occupazione si veda Australian Bureau of Statistics (2003).

L'importanza dei posti vacanti derivante da questi utilizzi per l'analisi del mercato del lavoro (caratterizzazione e possibile anticipazione del ciclo occupazionale, individuazione di squilibri su qualifiche o aree geografiche, analisi nell'efficienza dell'incontro tra domanda ed offerta), da tempo evidenziata nella letteratura economica, è stata riconosciuta più di recente negli sforzi dei sistemi statistici nazionali statunitensi ed europei. Nel 2000, il Bureau of Labor Statistics lancia la Job Openings and Labour Turnover Survey (JOLTS), un'indagine mensile per rilevare a livello federale oltre ai posti vacanti, il numero di assunzioni e separazioni (Clark and Hyson, 2001). Negli stessi anni, in Europa, comincia il percorso per la definizione di una regolamentazione sulla produzione di dati sui posti vacanti. Nel 2003 con un *gentlemen's agreement* i paesi della comunità si impegnano a sviluppare le statistiche per la stima congiunturale di questa variabile e vengono lanciate alcune indagini nazionali³.

Lo scopo di questo lavoro è duplice. Da un lato si forniscono informazioni sulle definizioni dei processi di misurazione così come giunte a maturazione nell'ambito dei regolamenti europei ed implementati dagli istituti nazionali. Dall'altro si documentano i primi risultati della raccolta dei dati sia in ambito europeo che in ambito nazionale. La struttura del lavoro è la seguente. Nel paragrafo 2, dopo aver delineato brevemente le principali fasi che hanno condotto alla definizione del regolamento comunitario sui posti vacanti, sono descritte le definizioni e gli altri standard per la produzione delle stime sui posti vacanti. Il paragrafo 3 è dedicato, da un lato, a dare conto delle differenze rimanenti nei processi di misurazione dei vari paesi europei e, dall'altro, ad analizzare la relazione tra posti vacanti e disoccupazione, così come emerge in un sottoinsieme di paesi ed aggregati europei. Nel paragrafo 4 l'attenzione si sposta all'Italia presentando il ruolo dei posti vacanti nel ciclo economico attraverso un'analisi grafica e in termini di correlazioni incrociate delle relazioni con diverse variabili. Seguono alcune conclusioni.

³ Regno Unito e Paesi Bassi avevano già in corso indagini di questo tipo.

2. Concetti, definizioni e standard

La produzione di statistiche trimestrali sui posti vacanti è disciplinata dal Regolamento (CE) N.453/2008 e negli associati regolamenti attuativi. Il regolamento entrerà in vigore con riferimento al primo trimestre 2010.

I posti vacanti sono definiti come quei posti di lavoro retribuiti che siano nuovi o già esistenti, purché liberi o in procinto di diventarlo, per cui il datore di lavoro cerchi attivamente un candidato adatto al di fuori dell'impresa interessata e sia disposto a fare sforzi supplementari per trovarlo.

La ricerca attiva di un candidato idoneo può prendere varie forme: la notifica ad agenzie del lavoro pubbliche; il contatto con agenzie del lavoro private; la pubblicazione di avvisi di ricerca di personale sui media (ad esempio, internet, quotidiani, riviste), o su una bacheca di avvisi pubblica; il contatto, l'intervista o la selezione diretta di candidati; il contatto con dipendenti o altri conoscenti al fine di chiedere un loro interessamento per la ricerca di un candidato idoneo; o l'uso di stage ai fini della scelta di futuri dipendenti.

Il tasso di posti vacanti è definito come il rapporto percentuale fra i posti vacanti e la somma di posti vacanti e posizioni lavorative occupate.

Questo indicatore, misurando la quota di posti di lavoro per i quali le imprese cercano lavoratori idonei, corrisponde alla parte di domanda di lavoro non soddisfatta⁴. Esso presenta una diretta analogia con il tasso di disoccupazione, che misura la quota di forze di lavoro in cerca di occupazione e rappresenta, quindi, la parte di offerta non impiegata.

Il regolamento stabilisce che tali statistiche devono coprire la popolazione di imprese con almeno un dipendente appartenenti ai settori extra agricoli, privati e pubblici⁵ (sezioni da B ad S della classificazione Nace rev. 2.0). Attualmente non tutti i paesi soddisfano questi requisiti. Nella rilevazione italiana condotta dall'Istat (l'indagine trimestrale sui posti vacanti e le ore lavorate, svolta a partire dal terzo trimestre 2003) sono incluse solo le imprese con almeno 10 dipendenti appartenenti all'industria e ai servizi privati, con esclusione di quelli sociali e personali (sezioni da B a N). I piani di sviluppo dell'indagine prevedono per il 2010 una sperimentazione dell'estensione ai settori dei servizi sociali e personali privati ed uno studio preliminare dell'estensione alle imprese sotto i 10 dipendenti.

I dati disaggregati a livello di sezioni della classificazione NACE rev. 2.0 dovranno essere forniti entro 70 giorni dalla fine del trimestre di riferimento, mentre una stima provvisoria del solo totale economia dovrà essere fornita a 45 giorni.

I paesi hanno libera scelta nello stabilire la data o le date di riferimento dello stock di posti vacanti, anche se il regolamento afferma che la modalità di rilevazione continua sarebbe preferibile per garantire una migliore rappresentatività sul trimestre dei risultati.

Le statistiche che verranno prodotte sulla base del regolamento europeo recentemente approvato avranno un interesse eminentemente congiunturale. A questo fine, come indicato sopra, il loro livello di dettaglio sarà contenuto, mentre si è cercato di massimizzarne la tempestività. Rimane, invece, ancora insoddisfatta la richiesta di informazioni sui posti vacanti di natura più strutturale, manifestata con forza nell'ultimo decennio dalla Commissione europea, ai fini del perseguimento della Strategia europea per l'occupazione. Tali informazioni potrebbero avere cadenza annuale e minore tempestività di quelle trimestrali, ma dovrebbero avere un livello di dettaglio maggiore, con disaggregazioni non solo per attività economica, ma anche per area geografica e professione, in modo da poter contribuire ad esempio all'identificazione di *bottlenecks*. Negli scorsi anni si è

⁴ Tale caratterizzazione descrive appropriatamente i posti vacanti per posizioni lavorative già esistenti e non occupate nell'ultimo giorno del trimestre di riferimento. Nel caso, invece, di posizioni lavorative che diverranno disponibili a breve e per cui la ricerca di un candidato idoneo sia già iniziata, non si può ancora parlare di domanda di lavoro non soddisfatta. Questa situazione si produrrà, infatti, solo in futuro e solo se il momento in cui la posizione diventerà effettivamente disponibile precederà quello dell'assunzione del candidato prescelto.

⁵ Sono anche escluse le Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze e le Organizzazioni ed organismi extraterritoriali.

cercato di produrre un regolamento europeo anche per statistiche sui posti vacanti annuali. Finora, tuttavia, non è stato possibile ottenere un consenso sufficiente alla sua approvazione.

3. I posti vacanti in Europa

Dal confronto fra i dati relativi ai principali paesi europei (Figura 1), si può notare come il livello medio del tasso di posti vacanti sia assai differenziato: l'Italia si colloca in una posizione intermedia rispetto agli altri paesi e al di sotto dei valori rilevati per le aggregazioni europee. In Italia, considerando la media dell'intero periodo, si registra un posto vacante ogni cento posizioni occupate o vacanti, mentre in Francia e Spagna se ne misurano circa la metà (rispettivamente 0,6 e 0,5). Il livello medio, all'opposto, è molto più elevato per Regno Unito (2,5%) e Germania (3,1%, calcolato tra il quarto trimestre 2005 e il secondo trimestre 2008). Nell'insieme dei paesi di più vecchia appartenenza all'Unione europea (UE15) o in quello dei primi dodici paesi aderenti all'euro (Euro12), i tassi medi sono approssimativamente doppi di quello italiano (con rispettivamente 2,0% e 1,9%).

Si può ipotizzare che queste differenze siano attribuibili a tre classi di fattori: le diverse caratteristiche strutturali del mercato del lavoro nei vari paesi europei; una non perfetta sovrapposizione delle popolazioni di riferimento degli indicatori considerati; le disomogeneità ancora presenti fra i metodi di misurazione dei posti vacanti e delle posizioni occupate nei vari paesi, all'interno di un processo di convergenza non ancora completato.

Per quanto riguarda le popolazioni di riferimento, si deve notare che gli aggregati europei si riferiscono, per i paesi che dispongono di dati su queste attività o dimensioni d'impresa, a un insieme di settori che include anche le attività della pubblica amministrazione e dei servizi personali e sociali, e alle imprese con meno di dieci dipendenti⁶.

Tutte le statistiche nazionali presentate nel grafico coprono, invece, il medesimo insieme di attività economiche cui si riferisce l'indicatore italiano e riguardano soltanto le imprese con almeno 10 dipendenti; fanno eccezione i dati del Regno Unito che considerano anche quelle più piccole.

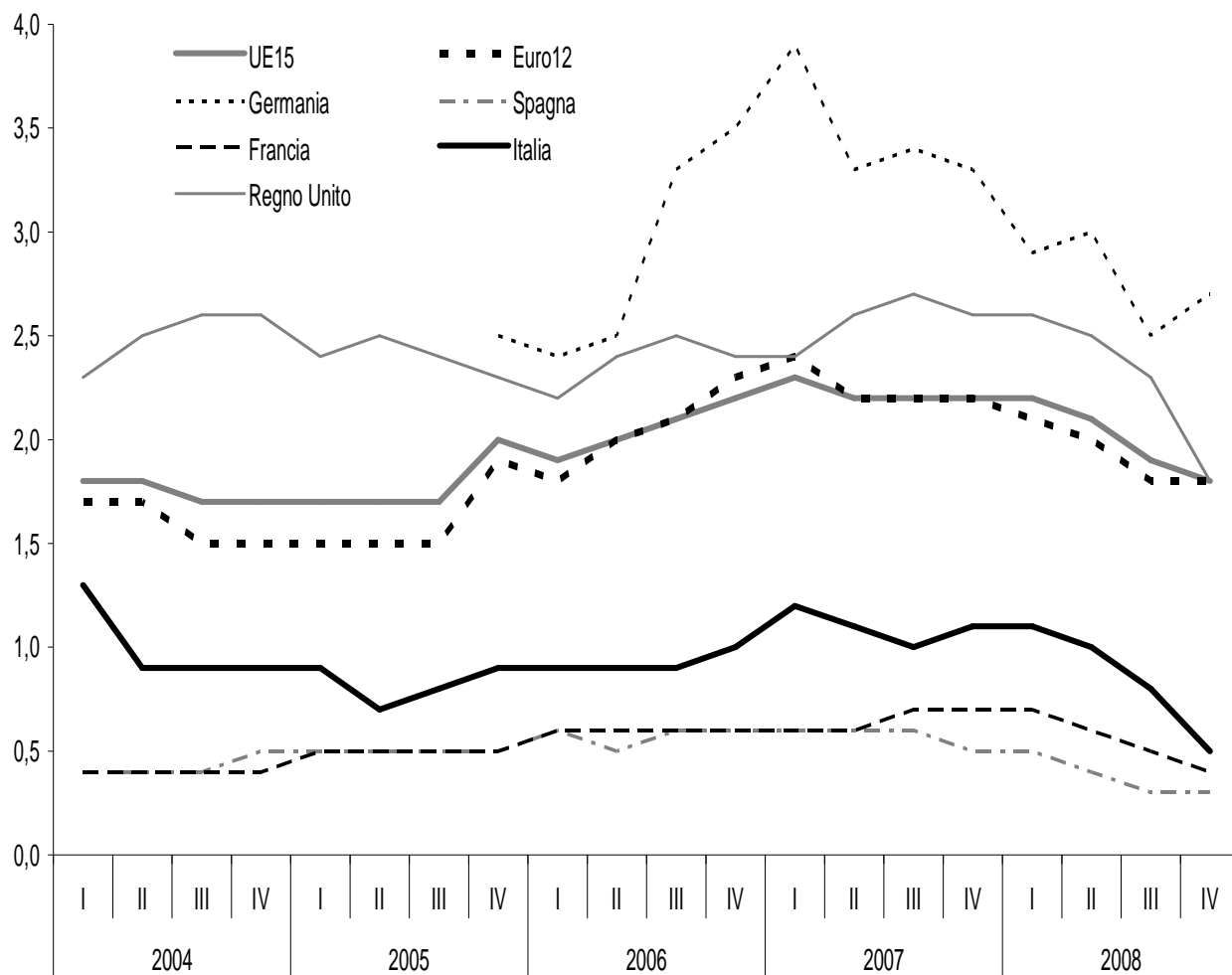
Sulle modalità di misurazione di posti vacanti e posizioni occupate, invece, si può notare, in primo luogo, che esistono differenze riguardo alla data di riferimento dei posti vacanti per un certo trimestre. Mentre in Italia, Francia e Spagna si misurano i posti vacanti aperti all'ultimo giorno del trimestre, i dati di Germania e Regno Unito sono basati su medie che, nel primo caso, riguardano l'intero trimestre e, nel secondo, tre dati mensili. L'Italia, inoltre, è l'unico paese che non include nell'indicatore i posti vacanti per dirigenti. La Spagna considera solo i posti che possono essere immediatamente occupati da un candidato idoneo e non anche quelli in cui la ricerca avviene per una posizione che si concretizzerà in un prossimo futuro. L'indicatore spagnolo, inoltre, comprende anche i posti per i quali la ricerca di un candidato idoneo avviene esclusivamente all'interno dell'impresa interessata. Il Regno Unito, infine, ricava i dati sulle posizioni occupate al denominatore del tasso da una fonte diversa da quella con cui rileva i posti vacanti⁷.

Le dinamiche dell'indicatore mostrano che l'evoluzione rilevata per l'Italia è, nel complesso, concordante con quella dell'aggregato Euro12 (a sua volta molto simile a quella dell'UE15). Nella prima fase, che dura sino al secondo trimestre del 2005, il calo dell'indicatore italiano trova una corrispondenza nella leggera flessione di quelli degli aggregati UE15 ed Euro12. Anche la successiva risalita del tasso di posti vacanti procede in parallelo, con un'ampiezza comparabile, in termini relativi, tra Italia e area euro. Contemporanea è anche l'interruzione della crescita (all'inizio del 2007) e la tendenza negativa prevalsa successivamente.

⁶ In realtà per un numero ristretto di paesi, tra cui l'Italia, tali settori non sono coperti dalle rilevazioni quindi l'aggregato europeo è costruito includendo per ogni paese i dati disponibili, anche se relativi a popolazioni non completamente omogenee. Analogamente, viene trattata anche la copertura dimensionale.

⁷ Per una descrizione più dettagliata delle metodologie con cui sono rilevati i dati nei vari paesi, si veda la seguente pagina del sito di Eurostat: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/EN/jvs_q_sm1.htm.

Figura 1 - Tasso di posti vacanti in Italia e in Europa - Anni 2004-2008 (dati trimestrali, valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

Tavola 1 - Tasso di posti vacanti e tasso di disoccupazione - Medie 2004-2008 (dati trimestrali; dati trimestrali destagionalizzati; valori percentuali)

	tasso di posti vacanti (1)	tasso di disoccupazione (destagionalizzato) (2)	rapporto percentuale $100*(1)/(2)$
Italia	0,9	7,1	13,3
Francia	0,5	8,8	6,0
Germania	3,2	9,2	34,8
Portogallo	0,6	7,6	7,2
Regno Unito	2,3	5,2	44,4
Spagna	0,7	9,6	7,5
Area euro a 12	1,9	8,2	23,0
Unione europea a 25	1,9	8,1	23,6

Fonte: Eurostat ed elaborazioni su dati Eurostat.

Se si considerano congiuntamente tasso di posti vacanti e tasso di disoccupazione, si può ottenere innanzitutto una misura media di *tightness* del mercato del lavoro di una certa area geografica. Come si può osservare nella Tavola 1, il rapporto percentuale medio fra le due grandezze sul periodo 2004-2008 è estremamente variabile fra le aree geografiche considerate, con un livello che varia fra il 6% della Francia e il 44,4% del Regno Unito. L'Italia si colloca su livelli sostanzialmente più bassi delle medie degli aggregati europei, al 13,3%.

Indicazioni sull'evoluzione della *tightness* del mercato del lavoro possono invece essere ricavate dalle curve di Beveridge. Nella Figura 2 sono presentate le spezzate che legano l'evoluzione trimestrale di tasso di posti vacanti e tasso di disoccupazione e una prima stima delle interpolanti per l'Italia e alcuni paesi e aggregati europei dal primo trimestre 2004 al quarto 2008 nella Figura 2. Per tutte le aree geografiche⁸, la curva di Beveridge è stimata come regressione lineare robusta, per contenere l'effetto di eventuali osservazioni anomale rispetto alle altre. L'intervallo temporale non molto esteso limita la possibilità di distinguere fra movimenti lungo la curva e della curva, sia temporanei e destinati ad essere compensati nel ciclo, sia permanenti. Per cui anche le interpolanti presentate devono essere considerate con una certa cautela. Esse sembrano, tuttavia, fornire ulteriore evidenza che le combinazioni di tassi di posti vacanti e tassi di disoccupazione siano molto diverse fra i diversi paesi e aggregati considerati. La curva di Beveridge stimata per il Regno Unito, ad esempio, appare sostanzialmente più vicina all'origine degli assi di quella stimata per la Germania. La curva per l'Italia associa un minor tasso di posti vacanti rispetto sia a quello tedesco che a quello del Regno Unito a tassi di disoccupazione rispettivamente più bassi e più alti che negli altri due paesi. La situazione italiana sembra caratterizzata da una combinazione di livelli più bassi sia del tasso di posti vacanti che di quello di disoccupazione anche rispetto agli aggregati europei considerati. Infine, Francia, Spagna e Portogallo mostrano tassi di posti vacanti più bassi degli altri paesi e degli aggregati europei, a fronte di tassi di disoccupazione che sono, rispettivamente, in generale simili a quelli degli aggregati europei, più elevati e leggermente inferiori.

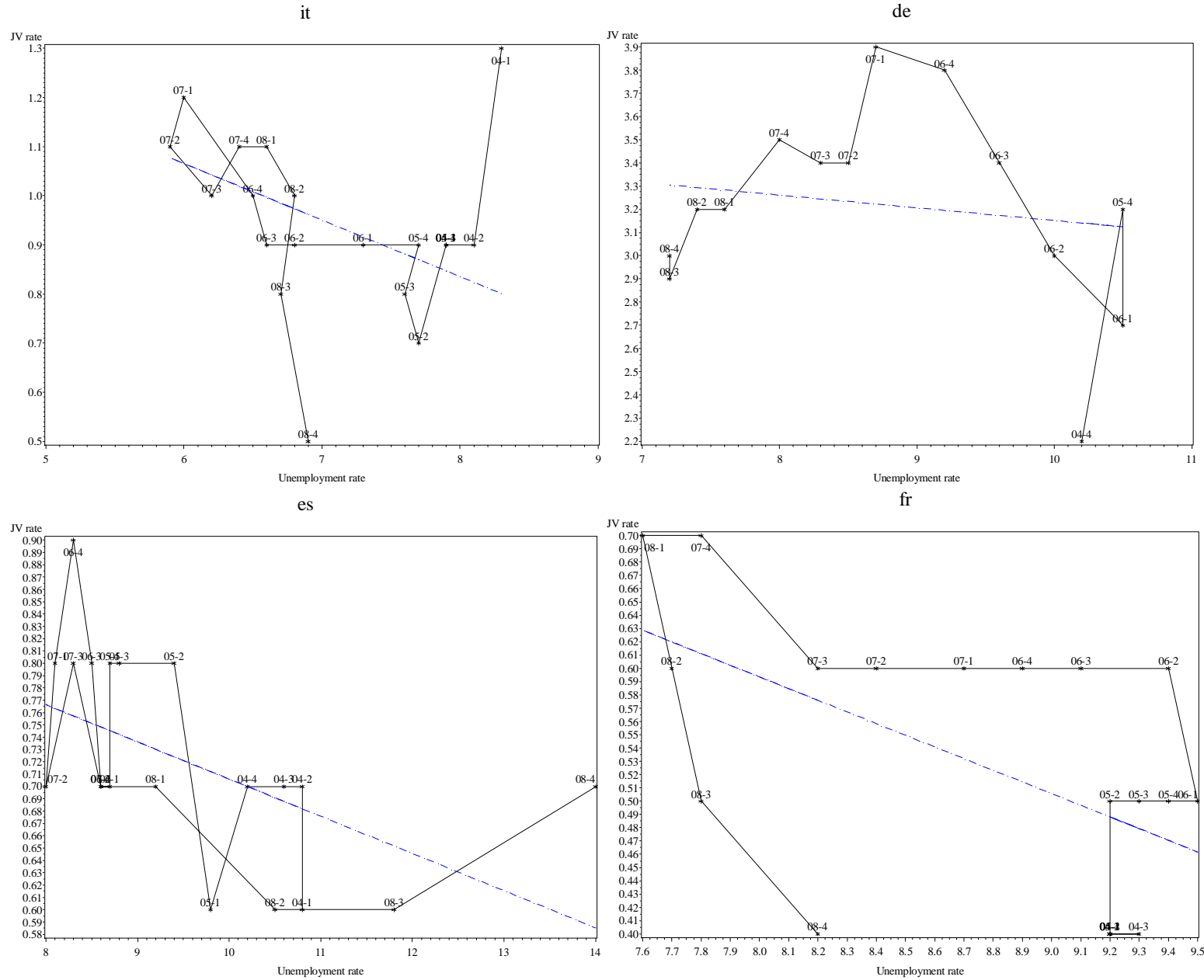
Inoltre, è possibile osservare come nel corso dei cinque anni considerati in ciascuno dei paesi e degli aggregati presi in esame le condizioni di *tightness* del mercato del lavoro si siano modificate.

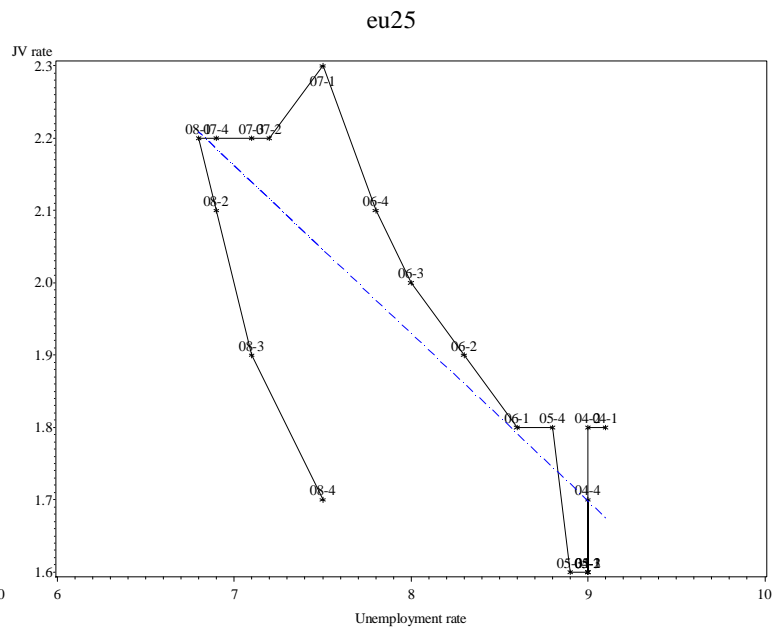
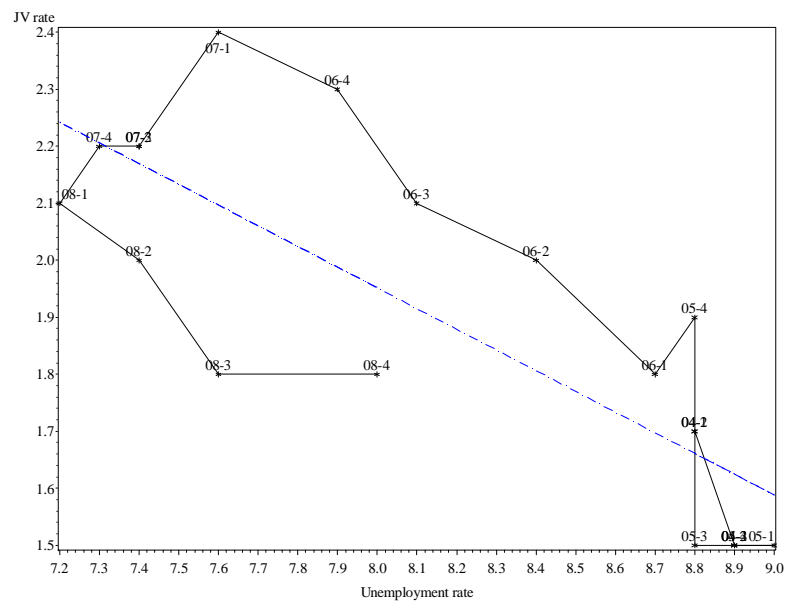
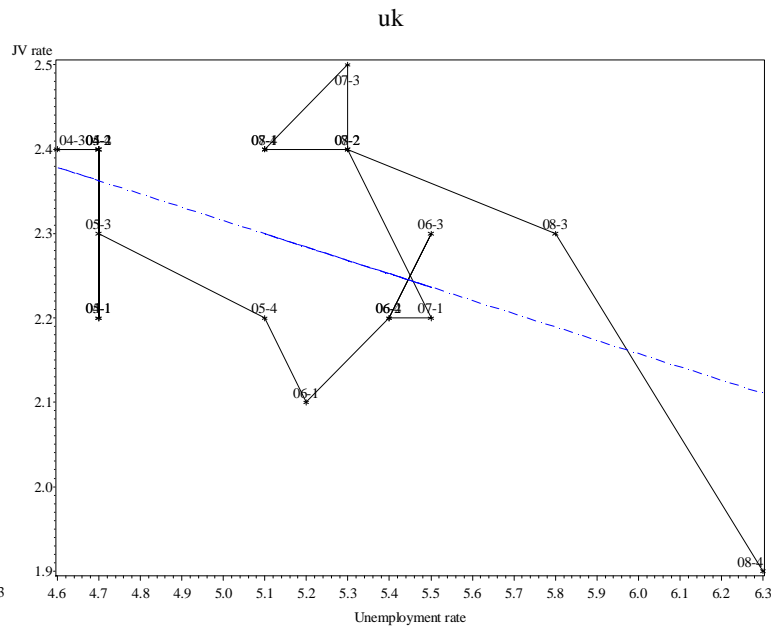
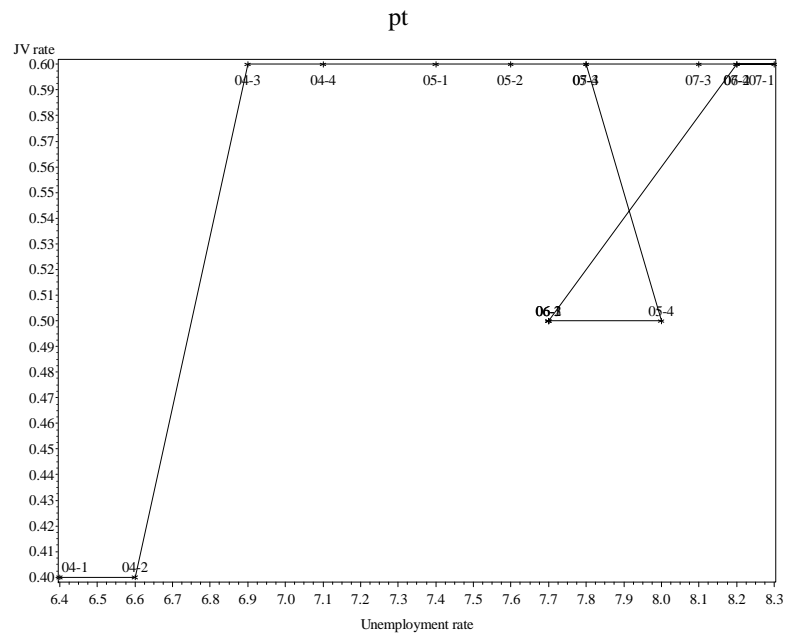
In particolare, è possibile verificare se sia riscontrabile anche in questi dati il fatto stilizzato che il tasso di posti vacanti tenda a cambiare prima del tasso di disoccupazione nel corso del ciclo, dando luogo a movimenti in verso antiorario. Pissarides (1985 e 1987) propone una spiegazione di questa evidenza empirica basata sulle caratteristiche di queste due variabili, i posti vacanti essendo *forward-looking* e la disoccupazione invece inerziale. I dati tedeschi e francesi mostrano, quasi per tutto il periodo, spostamenti sul piano in verso antiorario. Anche nei dati spagnoli e britannici sembrano prevalere, con l'eccezione di qualche sottoperiodo (per i dati spagnoli, nella seconda metà del 2007 e nella prima del 2008; per quelli britannici, i due trimestri a cavallo fra 2004 e 2005 e gli ultimi tre considerati), movimenti in verso antiorario. Mentre in quelli italiani e portoghesi si riscontrano più spesso spostamenti sul piano in verso orario. La prevalenza di movimenti in verso antiorario a livello europeo si riflette nei grafici per i primi dodici paesi che hanno adottato l'euro (Ea12) e per i primi 25 che hanno aderito all'Unione (Eu25), dove sono visibili con chiarezza, rispettivamente, almeno a partire dall'inizio del 2006 e dalla seconda metà del 2005.

Rileva, infine, osservare che nell'interpretare sia le curve di Beveridge che i rapporti medi riportati nella Tavola 1 è necessario tenere a mente le differenze sopra ricordate relative al tasso di posti vacanti, e quelle fra i metodi di misurazione di posti vacanti e disoccupati, su cui, per l'Italia, si tornerà nel prossimo paragrafo.

⁸ L'unica eccezione è il Portogallo, per cui la rilevante concentrazione della distribuzione del tasso di posti vacanti sul valore modale ha creato dei problemi in fase di stima della regressione. Per questo motivo, nella Figura 2 è riportata solo la spezzata che lega le osservazioni delle due variabili considerate, e non anche la stima della curva di Beveridge.

Figura 2 - Disoccupazione e posti vacanti in Europa. La curva di Beveridge per alcuni paesi ed aggregati europei





Fonte: Eurostat ed elaborazioni su dati Eurostat.

4. L'andamento ciclico dei posti vacanti in Italia

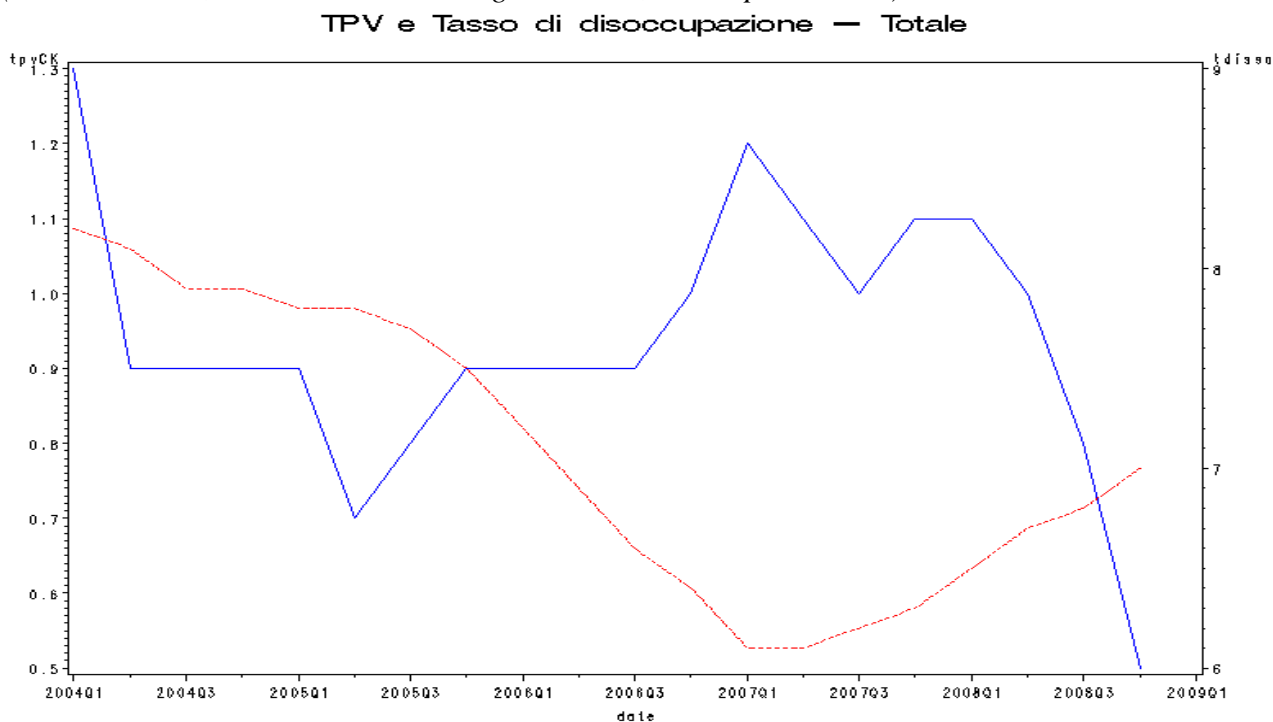
In questo paragrafo, la dinamica dei posti vacanti è confrontata con quella di alcuni indicatori aggregati per cominciare a caratterizzare il ruolo che svolge nel ciclo economico.

Un'analisi del grafico delle serie storiche comparate del tasso di posti vacanti e di quello di disoccupazione chiarisce alcuni aspetti della precedente analisi basata sulla curva di Beveridge. Come detto, la relazione attesa tra questi due indicatori è una correlazione negativa. In fasi espansive, di fronte ad un aumento della domanda di lavoro e dei posti vacanti, il tasso di disoccupazione declina in quanto una quota crescente di forza lavoro disoccupata trova lavoro, laddove in periodi di rallentamento o contrazione dell'attività economica la ricerca di lavoro da parte delle imprese rallenta e la dinamica del tasso di posti vacanti subisce un arresto o una diminuzione. Nel contempo il tasso di disoccupazione aumenta sia a causa di licenziamenti e chiusura di imprese, sia perché chi è in cerca di occupazione incontra difficoltà nel trovare posti di lavoro. Una nota di cautela va comunque espressa nell'interpretazione della relazione tra tasso di posti vacanti e tasso di disoccupazione, in quanto essi misurano grandezze su porzioni di economia molto differenti. Mentre le forze di lavoro in cerca di occupazione, sottostanti il tasso di disoccupazione, sono potenzialmente impiegabili in tutti i settori, privati e pubblici, dell'economia e in unità produttive di qualunque dimensione, la popolazione obiettivo del tasso di posti vacanti è più limitata. Essa, infatti, comprende solo le imprese con almeno 10 dipendenti del settore privato non agricolo e che non forniscono servizi alla persona. Inoltre, mentre le persone in cerca di lavoro possono venire impiegate sia in posti di lavoro dipendente che autonomo, i posti di lavoro vacanti si riferiscono a posizioni di lavoro dipendente. Infine, mentre la popolazione obiettivo del tasso di disoccupazione comprende persone che sono occupate o cercano occupazione in posti di lavoro informali o irregolari, quella del tasso di posti vacanti si riferisce solo a settori regolari.

Nella Figura 3 si confrontano il tasso di disoccupazione destagionalizzato con il tasso di posti vacanti. Quest'ultimo viene presentato nella sua forma grezza in quanto l'attuale lunghezza della serie non consente una robusta procedura di destagionalizzazione. Inoltre, le serie aggregate di seguito mostrate non appaiono caratterizzate da una marcata componente stagionale.

Figura 3 – Tasso di posti vacanti e tasso di disoccupazione – Anni 2004-2008

(dati trimestrali; dati trimestrali destagionalizzati; valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine trimestrale sui posti vacanti e le ore lavorate; Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Il raffronto tra i due indicatori si può interpretare alla luce della stessa periodizzazione usata precedentemente sui confronti europei. Nel primo periodo rappresentato nel grafico, fino alla metà del 2005, entrambi presentano una flessione, seppure di diversa rilevanza se rapportata ai rispettivi ordini di grandezza: marcata per il tasso di posti vacanti (da 1,3% a 0,7%), e contenuta per il tasso di disoccupazione (da 8,2% a 7,8%). La dimensione della diminuzione del tasso di disoccupazione in questa fase recessiva del ciclo economico è spiegata, in parte, dalla crescita delle forze di lavoro occupate dovuta alla regolarizzazione dei cittadini stranieri ed alla loro conseguente iscrizione nelle anagrafi comunali ed in parte dai fenomeni di scoraggiamento che riducono l'insieme delle persone in cerca di lavoro a favore di quello delle persone inattive (si veda, ad esempio, Istat, 2006).

Il co-movimento negativo atteso appare invece a partire dalla metà del 2005. Infatti, la ripresa del tasso di posti vacanti, che dal secondo trimestre 2005 al primo trimestre 2007 riguadagna 5 dei 6 decimi di punti persi nel primo sottoperiodo (arrivando all'1,2%), è accompagnata da una riduzione del tasso di disoccupazione che passa nello stesso periodo da 7,8% a 6,1%. Dal secondo trimestre 2007 al primo trimestre 2008 la tendenza si arresta e mostra segnali di inversione: il tasso di posti vacanti registra una lieve flessione perdendo un decimo di punto, mentre il tasso di disoccupazione ha un incremento di cinque decimi di punto passando dal 6,1% al 6,5%.

Le tendenze in atto a partire dalla seconda metà del 2008 mostrano come l'evoluzione della domanda di lavoro subisca una brusca contrazione: il tasso di posti vacanti perde 6 decimi di punto registrando i valori più bassi dall'inizio della misurazione del dato. L'incremento del tasso di disoccupazione al contempo continua ma registrando un incremento relativamente contenuto, pari a 5 decimi di punto ed attestandosi al 7,0%. Anche in questo caso, comunque, a determinare il risultato concorre, oltre a fattori di scoraggiamento, la crescita dell'occupazione straniera, registrata in seguito all'inclusione nelle liste anagrafiche di quelle persone che sono entrate a far parte della popolazione residente dopo l'allargamento dell'Unione Europea del 2007.

Un ulteriore elemento che probabilmente spiega la recente stabilità del tasso di disoccupazione rispetto alla forte caduta registrata dal tasso di posti vacanti risiede nel riferimento temporale delle due rilevazioni. Mentre la rilevazione sui posti vacanti e le ore lavorate registra posti vacanti e posizioni occupate all'ultimo giorno del trimestre, i dati misurati dall'indagine sulle forze di lavoro sono medie trimestrali. E' possibile, quindi, che gli effetti della crisi economica, aggravatasi negli ultimi mesi del 2008, non siano ancora completamente visibili negli indicatori dell'indagine sulle forze di lavoro per l'ultimo trimestre dell'anno.

Tavola 2 – Correlazioni incrociate fra tasso di posti vacanti e tasso di disoccupazione – Anni 2004-2008

(dati trimestrali – livelli e differenze prime; dati trimestrali destagionalizzati - livelli e differenze prime)

	livelli		differenze prime	
	da 2004Q1	da 2005Q1	da 2004Q1	da 2005Q1
lag				
-4	0,06	-0,04	0,09	
-3	-0,05	-0,19	0,07	0,04
-2	-0,17	-0,36	-0,09	-0,06
-1	-0,24	-0,53 *	-0,12	-0,30
0	-0,27	-0,65 *	-0,45 *	-0,60 *
1	-0,42	-0,58 *	-0,30	-0,38
2	-0,37	-0,37	-0,42	-0,46
3	-0,27	-0,14	-0,38	-0,51 *
4	-0,16	0,07	-0,32	

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Note:

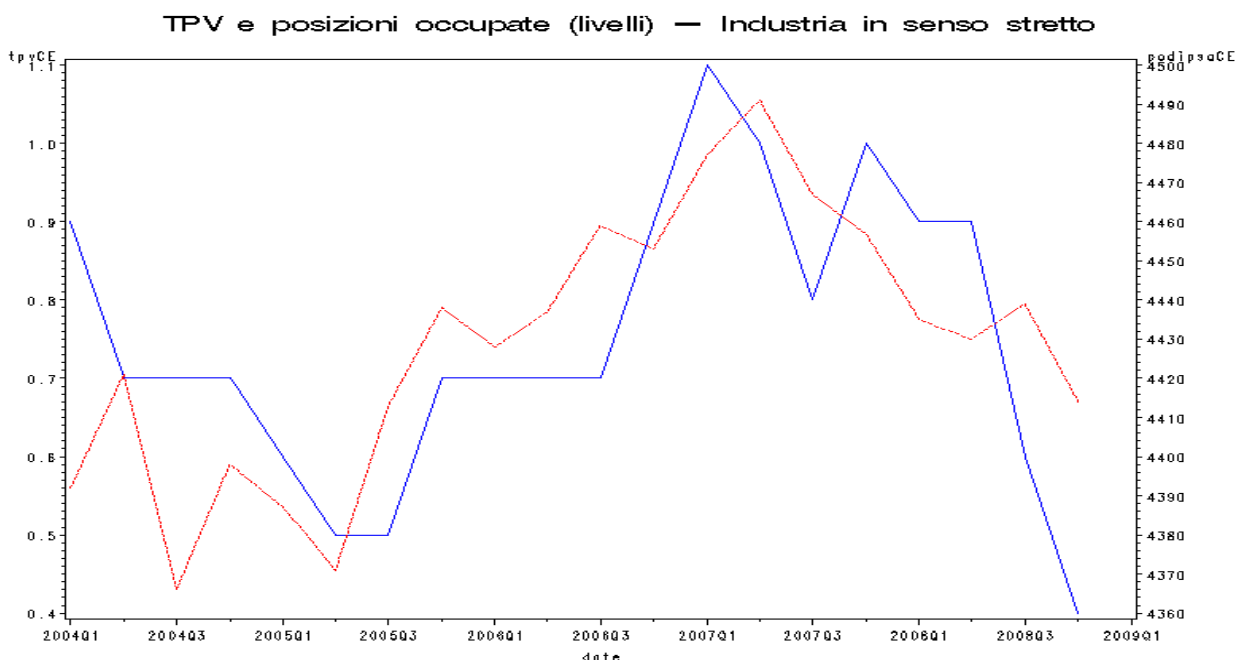
- l'asterisco indica un valore significativo;
- lag positivi indicano che la correlazione è calcolata per un tasso di disoccupazione ritardato rispetto al tasso di posti vacanti.

Evidenza della relazione negativa fra tasso di posti vacanti e tasso di disoccupazione emerge anche dalle correlazioni incrociate fra le due variabili (Tavola 2). Sull'intero periodo considerato (2004-2008), appare una correlazione negativa significativa contemporanea quando i dati sono trasformati usando l'operatore differenza prima per eliminare la componente di trend, mentre nei dati in livello le serie appaiono non correlate. In ragione dei fenomeni sopra menzionati, che possono aver contribuito ad una riduzione del tasso di disoccupazione nel primo anno considerato, in una fase di contrazione ciclica, si prende in esame, inoltre, anche il solo periodo 2005-2008. L'analisi su questo periodo ristretto, oltre a confermare la correlazione nelle differenze prime fa emergere, come visto nel grafico, correlazioni significative negative anche nei livelli delle variabili. Per quanto riguarda il profilo temporale di tali correlazioni, si può osservare che per i livelli la relazione appare più stretta su variabili contemporanee, mentre si affievolisce quando aumenta la distanza temporale (sia per ritardi che per anticipi del tasso di posti vacanti rispetto a quello di disoccupazione).

L'evoluzione dell'incidenza dei posti vacanti può fornire segnali anticipatori degli andamenti futuri del numero di posizioni lavorative occupate. La relazione tra le due grandezze è però influenzata da molti fattori. In primo luogo, la variazione dei posti vacanti può non riflettersi sull'ampiezza di quella dell'occupazione sia per la possibilità che essa non si tramuti effettivamente nella creazione di posti di lavoro, sia perché può dar luogo ad assunzioni sostitutive di personale già occupato. D'altra parte, possono esservi assunzioni senza che si registrino posti vacanti: durante un trimestre, ad esempio, possono avvenire assunzioni che non erano previste (e quindi non registrate tra i posti vacanti) alla fine del trimestre precedente.

Figura 4 - Tasso di posti vacanti e posizioni occupate dipendenti dei conti nazionali nell'industria in senso stretto - Anni 2004-2008

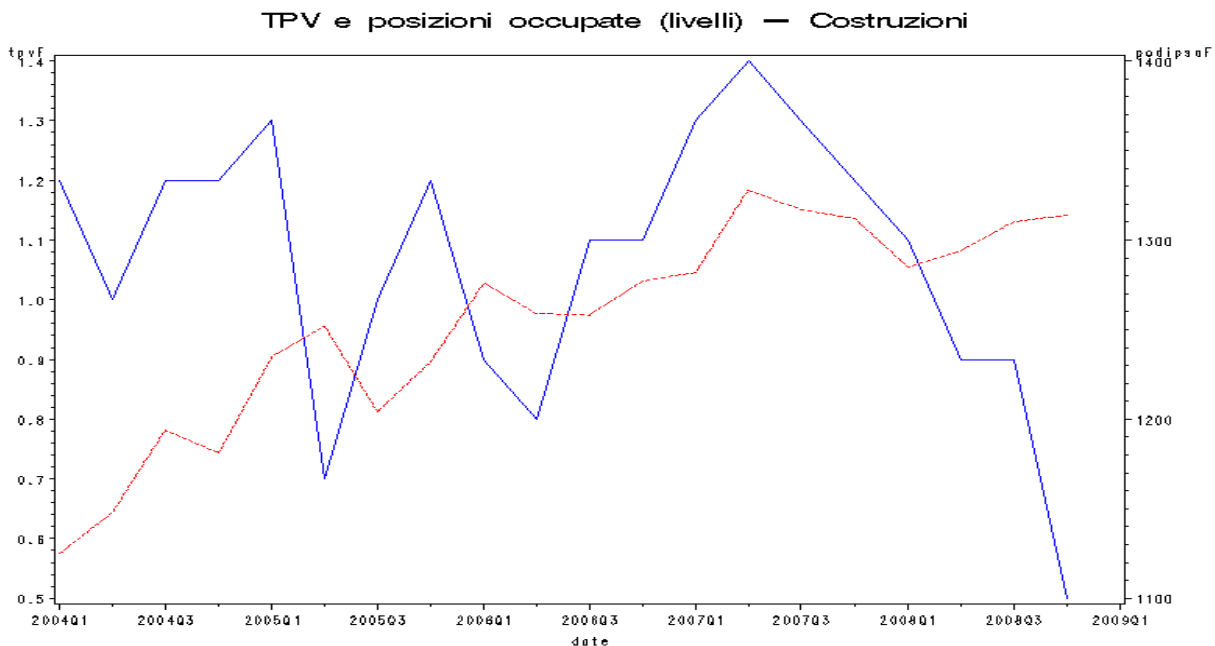
(dati trimestrali; dati trimestrali destagionalizzati; valori percentuali, valori assoluti in migliaia)



Fonte: Istat, Indagine trimestrale sui posti vacanti e le ore lavorate; Istat, Conti nazionali.

Figura 5 - Tasso di posti vacanti e posizioni occupate dipendenti dei conti nazionali nelle costruzioni - Anni 2004-2008

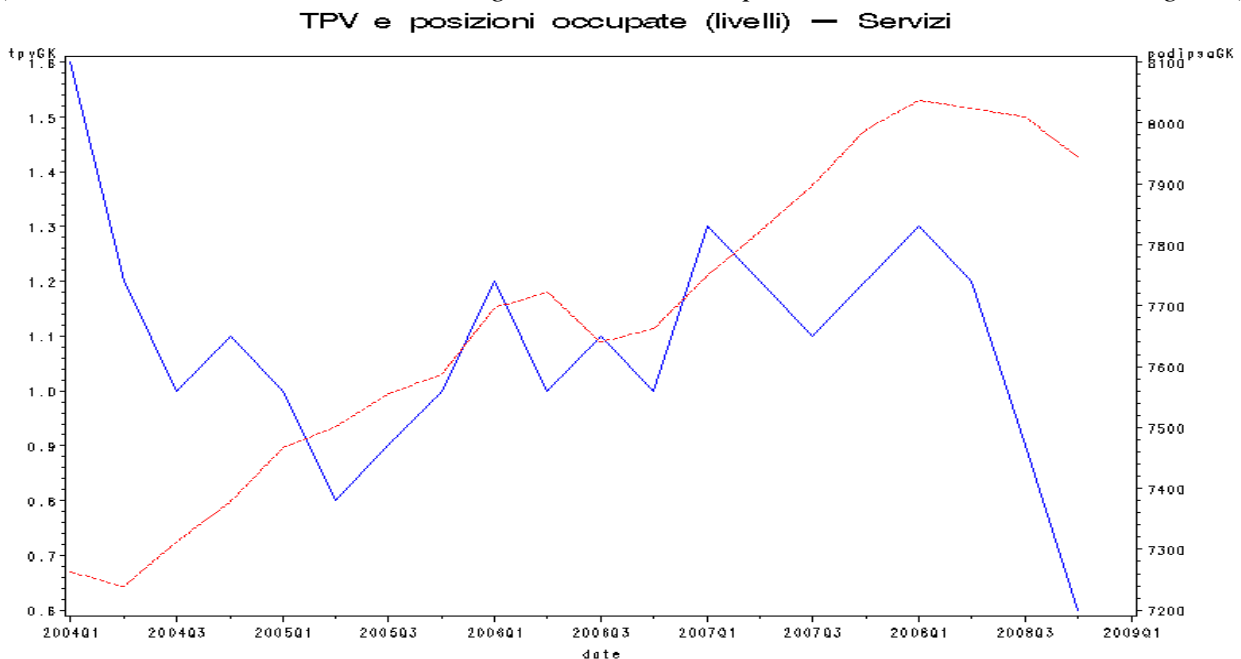
(dati trimestrali; dati trimestrali destagionalizzati; valori percentuali, valori assoluti in migliaia)



Fonte: Istat, Indagine trimestrale sui posti vacanti e le ore lavorate; Istat, Conti nazionali.

Figura 6 - Tasso di posti vacanti e posizioni occupate dipendenti dei conti nazionali nei servizi - Anni 2004-2008

(dati trimestrali; dati trimestrali destagionalizzati; valori percentuali, valori assoluti in migliaia)



Fonte: Istat, Indagine trimestrale sui posti vacanti e le ore lavorate; Istat, Conti nazionali.

Nei grafici che seguono (Figure 4-6), si confronta l'andamento del tasso di posti vacanti con quello delle posizioni occupate dipendenti dei conti nazionali. Dato che i macrosettori dell'economia nel periodo considerato hanno registrato andamenti differenziati, l'analisi è condotta separatamente per l'*industria in senso stretto* (sezioni da C a E della classificazione Ateco 2002), per le *costruzioni* (sezione F) e per i *servizi* (sezioni da G a K). Nell'*industria in senso stretto* le due variabili mostrano un grado di concordanza abbastanza elevato. La significativa discesa del tasso di posti

vacanti tra l'inizio del 2004 e il secondo trimestre 2005 si riflette in una diminuzione delle posizioni occupate, che, dal secondo trimestre 2004 al secondo 2005, si riducono di circa l'1,1%. La successiva fase di crescita del tasso di posti vacanti (che sale di 0,6 punti percentuali) è accompagnata, con lievi sfasamenti temporali, da un'espansione delle posizioni occupate che aumentano tra il secondo trimestre del 2005 e il secondo del 2007 del 2,7%. Nel periodo più recente, entrambi gli indicatori mostrano una riduzione: per il tasso di posti vacanti la flessione registrata fino a metà del 2008 si trasforma in un vero e proprio crollo negli ultimi due trimestri, quando l'indicatore perde più di metà del suo valore, attestandosi, a fine periodo, al minimo dall'inizio della rilevazione (pari allo 0,4%). Per le posizioni occupate, che mostrano una caduta più regolare, si registra dal primo 2007 a fine 2008 una riduzione dell'1,7%.

Nelle *costruzioni*, l'andamento delle due variabili sembra, invece, meno concordante, almeno in termini di livelli. A fronte di una crescita delle posizioni occupate che perdura per tutto il periodo, il tasso di posti vacanti mostra fluttuazioni di carattere ciclico piuttosto ampie ma non riconducibili a mutamenti nella dinamica della domanda di lavoro.

Tavola 3 – Correlazioni incrociate fra tasso di posti vacanti e posizioni occupate dipendenti dei conti nazionali – Anni 2004-2008

(dati trimestrali – livelli e differenze prime; dati trimestrali destagionalizzati livelli e differenze prime)

	lag	livelli		differenze prime	
		da 2004Q1	da 2005Q1	da 2004Q1	da 2005Q1
totale	-4	0,13	0,35	-0,10	
	-3	0,16	0,44	-0,34	-0,16
	-2	0,19	0,51 *	0,01	0,13
	-1	0,16	0,49 *	0,32	0,47
	0	0,00	0,30	0,44 *	0,50 *
industria e servizi	1	0,13	0,14	-0,09	-0,01
	2	0,11	-0,07	0,05	0,02
	3	0,11	-0,20	0,29	0,26
	4	0,09	-0,28	0,24	
	-4	-0,15	-0,17	-0,16	
industria in senso stretto	-3	0,06	0,03	0,09	0,11
	-2	0,18	0,21	-0,14	0,00
	-1	0,49 *	0,52 *	0,33	0,21
	0	0,60 *	0,76 *	0,18	0,36
	1	0,62 *	0,66 *	0,02	0,06
servizi	2	0,65 *	0,57 *	0,22	0,26
	3	0,53 *	0,34	0,17	0,23
	4	0,35	0,12	0,13	
	-4	0,00	0,31	-0,11	
	-3	0,02	0,38	-0,30	-0,25
servizi	-2	0,04	0,46	-0,16	-0,05
	-1	-0,01	0,45	0,21	0,35
	0	-0,14	0,26	0,47 *	0,50 *
	1	0,02	0,09	0,16	0,16
	2	0,04	-0,17	-0,08	-0,07
	3	0,03	-0,33	0,00	-0,10
	4	0,09	-0,35	0,26	

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Note:

- l'asterisco indica un valore significativo;
- lag positivi indicano che la correlazione è calcolata per un tasso di disoccupazione ritardato rispetto al tasso di posti vacanti.

Nel settore dei *servizi*, in presenza di un'evoluzione marcatamente positiva dell'occupazione fino al primo trimestre 2008, seguita da una contrazione, il tasso di posti vacanti mostra prima un calo rilevante, poi, a partire da metà 2005, una tendenza crescente, e, infine, un'ulteriore sostanziale riduzione a partire dal primo trimestre 2008.

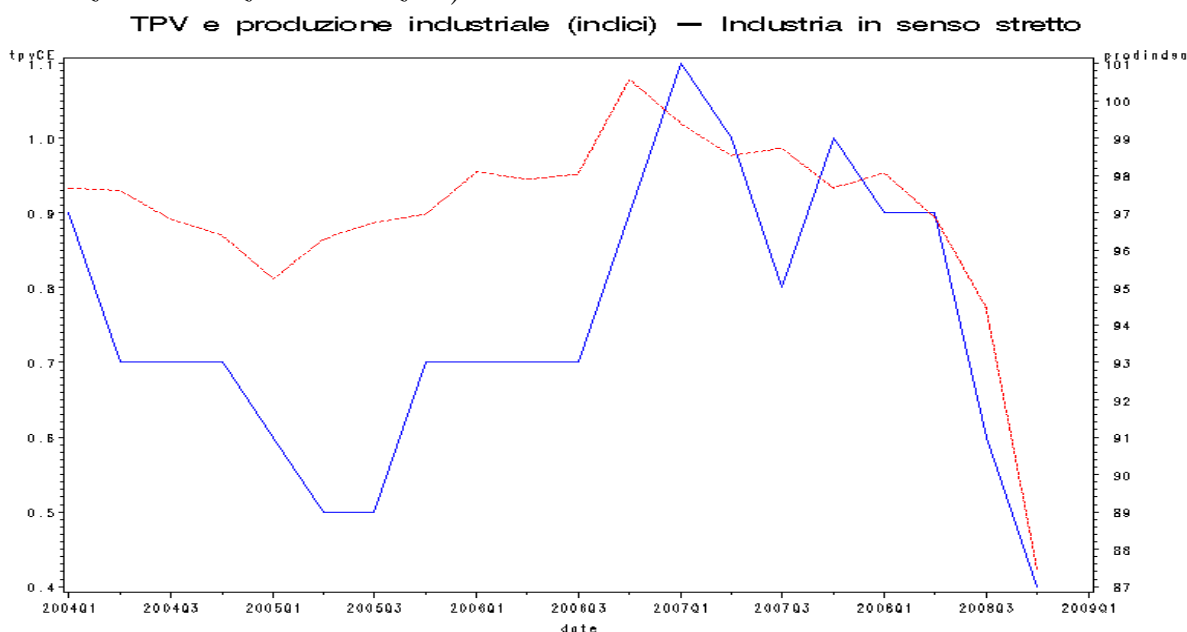
La maggiore concordanza fra tasso di posti vacanti e posizioni occupate nell'*industria in senso stretto* rispetto agli altri settori risulta evidente anche dalle correlazioni incrociate (Tavola 3). L'assenza di correlazioni significative, invece, sulle differenze prime potrebbe indicare che la relazione trovata riguarda il lungo periodo, movimenti cioè di trend, piuttosto che il breve. Uno studio più approfondito richiederebbe un'analisi di cointegrazione tra le due serie, che però, oltre ad andare al di là degli scopi del presente lavoro, è resa attualmente problematica dalla brevità delle serie storiche.

Al contrario, sia per le serie del totale *industria e servizi* che in quelle dei *servizi* emergono indicazioni di correlazioni solo di breve periodo.

Inoltre, l'evidenza è abbastanza mista anche per quanto riguarda le relazioni dinamiche: mentre sulle serie dei *servizi* non appaiono correlazioni significative in nessuno dei ritardi o degli anticipi, su quelle del *totale*, quando si esclude il primo anno, si osservano indicazioni di un ruolo anticipatore del tasso di posti vacanti sulle posizioni occupate. La struttura di correlazioni nell'*industria in senso stretto* è invece più complessa, con coefficienti significativi sia in corrispondenza di ritardi che di anticipi. Tuttavia, come detto sopra, le relazioni di *leading/lagging* fra posti vacanti e posizioni occupate dipendono da molti fattori. Segnali che i movimenti ciclici dell'occupazione possano anticipare quelli dei posti vacanti sono stati riscontrati anche per gli Stati Uniti (si veda Faberman, 2005).

Figura 7 – Tasso di posti vacanti dell'industria in senso stretto e indice della produzione industriale – Anni 2004-2008

(dati trimestrali; dati destagionalizzati – media trimestrale; valori percentuali, differenze tendenziali e variazioni tendenziali)



Fonte: Istat, Indagine trimestrale sui posti vacanti e le ore lavorate; Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale.

I posti vacanti dovrebbero rappresentare uno degli anelli causali che legano i movimenti dell'attività economica con quelli dell'occupazione. Dopo avere esaminato la relazione a valle è utile, quindi, passare a studiare quella a monte: il confronto tra le dinamiche dell'attività produttiva e dei posti di lavoro vacanti risulta, dunque, un elemento rilevante per caratterizzare il ciclo economico. Nella Figura 7 il tasso di posti vacanti dell'*industria in senso stretto* è raffrontato con l'indice della

produzione industriale. Anche in questo caso, per mettere in luce le fluttuazioni cicliche l'indice della produzione industriale è depurato dalla componente stagionale. Come era atteso i due fenomeni appaiono legati da una evidente correlazione positiva da cui emergono nuovamente e distintamente le tre fasi cicliche presentate precedentemente. Il grafico mostra molte somiglianze con quello in cui il tasso di posti vacanti è messo a confronto con le posizioni occupate dell'*industria in senso stretto*. Tuttavia, rispetto al caso precedente appaiono due caratteristiche distintive. La prima riguarda i punti di svolta. L'indicatore di produzione raggiunge il minimo ed il massimo della serie in anticipo rispetto al tasso dei posti vacanti (rispettivamente nel primo trimestre 2005 ed nel quarto trimestre 2006). La seconda caratteristica distintiva riguarda la fine del periodo considerato, quando l'indicatore della produzione, come quello dei posti vacanti, mostra un crollo: in soli tre trimestri, dal primo al quarto 2008 l'indice della produzione industriale diminuisce di quasi undici punti percentuali (da 98,1% al 87,3%).

Tavola 4 – Correlazioni incrociate fra tasso di posti vacanti e indice della produzione industriale – Anni 2004-2008

(dati trimestrali – livelli e differenze prime; medie trimestrali destagionalizzate – livelli e differenze prime)

	livelli		differenze prime	
	da 2004Q1	da 2005Q1	da 2004Q1	da 2005Q1
lag				
-4	-0,05	-0,05	-0,09	
-3	0,09	0,08	-0,01	-0,02
-2	0,24	0,23	0,01	0,02
-1	0,62 *	0,63 *	0,58 *	0,61 *
0	0,82 *	0,87 *	0,41	0,44
1	0,53 *	0,51 *	0,33	0,33
2	0,30	0,21	-0,04	-0,07
3	0,22	0,08	0,07	0,06
4	0,15	0,03	0,12	

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Note:

- l'asterisco indica un valore significativo;
- lag positivi indicano che la correlazione è calcolata per un tasso di disoccupazione ritardato rispetto al tasso di posti vacanti.

L'analisi delle correlazioni (Tavola 4) conferma le indicazioni del grafico. I livelli delle variabili segnano un coefficiente di correlazione al lag 0 superiore all'80%, e presentano coefficienti significativi, seppure inferiori, ai lag 1 e -1. Meno chiara e in contrasto con l'osservazione sui punti di svolta è l'indicazione, che emerge sulle differenze prime, di una capacità anticipatrice dei posti vacanti rispetto alla produzione.

5. Conclusioni

Nell'ultimo decennio il sistema statistico europeo ha sancito l'importanza della misurazione dei posti vacanti attraverso la promulgazione di un regolamento che stabilisce i concetti, le definizioni e gli altri standard statistici cui i paesi membri si devono attenere per la produzione di statistiche trimestrali sui posti vacanti e le posizioni occupate. Al tasso di posti vacanti, calcolato sulla base di queste variabili, è assegnato un ruolo fondamentale per la misurazione del ciclo economico con la sua inclusione nei Principali Indicatori Economici Europei sul mercato del lavoro insieme al tasso di disoccupazione, all'occupazione ed all'indice del costo del lavoro.

Questo paper, oltre ad informare sui concetti, definizioni ed altre caratteristiche dei processi di misurazione del nuovo indicatore sia per l'Italia che per gli altri paesi europei, presenta alcune evidenze empiriche sui primi anni di rilevazione del fenomeno. Il confronto tra i paesi europei mette

in evidenza che il livello del tasso di posti vacanti presenta un'elevata variabilità: in media sul periodo considerato si passa dallo 0,5% della Francia al 3,2% della Germania. L'Italia con lo 0,9% si posiziona in una posizione intermedia ma in prossimità degli altri due paesi mediterranei. L'andamento ciclico dei vari paesi europei mostra una correlazione abbastanza elevata mostrando la recessione del periodo iniziale fino a metà del 2005, la fase di espansione che è perdurata fino ad inizio 2007 e la successiva fase recessiva con il grave peggioramento registrato nella seconda metà del 2008.

Nell'analisi della relazione tra posti vacanti e disoccupazione, mentre le serie storiche sono di lunghezza ancora troppo breve per esaminare e distinguere movimenti lungo la curva di Beveridge e movimenti transitori o persistenti della curva, un'analisi descrittiva di questo primo periodo di dati fa emergere alcuni punti chiave. Primo, il rapporto tra tasso di posti vacanti e tasso di disoccupazione nei vari paesi europei mostra un'elevata variabilità, suggerendo livelli di *tightness* strutturali dei mercati del lavoro molto differenziati. Secondo, in tutti i paesi considerati e per gli aggregati europei la relazione appare, come atteso, decrescente. Terzo, in vari paesi e per gli aggregati europei, ma non per l'Italia, si osservano movimenti prevalentemente in senso antiorario attorno alla curva di Beveridge, in coerenza con la diversa natura delle due variabili, inerziale quella del tasso di disoccupazione e *forward-looking* quella del tasso di posti vacanti.

Spostando l'attenzione sull'Italia e sul comportamento ciclico dei posti vacanti in relazione ad altre variabili macroeconomiche rilevanti, si è evidenziato come, l'attesa correlazione negativa è evidente a partire dal 2005. Vari fattori possono essere all'origine della discrasia nel 2004: gli effetti di scoraggiamento delle persone in cerca di occupazione, l'effetto della misurazione nelle forze di lavoro di occupati immigrati prima esclusi dalla popolazione di riferimento.

Nel confronto con l'andamento dell'occupazione, il tasso di posti vacanti ha un'alta correlazione con le posizioni occupate dei Conti nazionali nell'*industria in senso stretto* in termini di livelli. Sono, inoltre, riscontrabili concordanze fra le differenze prime del tasso di posti vacanti e le variazioni tendenziali delle posizioni occupate nelle *costruzioni*. Relazioni meno chiare emergono, invece, nei *servizi*.

Nel confronto con indici di attività economica, infine, il tasso di posti vacanti sull'industria in senso stretto mostra un netto co-movimento con l'indice della produzione industriale.

Questa analisi descrittiva della serie del tasso di posti vacanti italiana e i confronti con quelle di altri paesi e degli aggregati europei e con altri indicatori fa emergere alcune domande rilevanti, che potranno meglio essere affrontate all'allungarsi del periodo di disponibilità dei dati.

Nel confronto europeo, in particolare, emergono come temi di indagine futura quelli delle cause dei diversi livelli medi non solo dei tassi di posti vacanti ma anche dei rapporti fra tassi di posti vacanti e tassi di disoccupazione nei vari paesi. Inoltre, serie storiche più lunghe potranno consentire di studiare quali movimenti sul piano tasso di disoccupazione – tasso di posti vacanti siano identificabili come dovuti a fattori ciclici, e quali a mutamenti strutturali.

Per quanto riguarda l'Italia, invece, con l'allungarsi delle serie sarà possibile applicare tecniche più sofisticate per indagare il ruolo del tasso di posti vacanti nel descrivere, ed eventualmente contribuire a predire, il ciclo economico.

Riferimenti Bibliografici

Australian Bureau of Statistics (2003), "Do Job Vacancies Provide a Leading Indicator of Employment Growth?", in *Australian Labour Market Statistics*, 6105.0

Faberman, R. J. (2005), "Studying the Labor Market with the Job Openings and Labor Turnover Survey", U.S. Bureau of Labor Statistics WP 388

Istat (2006), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2005*, Roma: Istat, cap. 1

Istat (2009a), *I posti vacanti presso le imprese dell'industria e dei servizi: I trimestre 2004 – II trimestre 2008*, (Statistica in breve 16 gennaio), <http://www.istat.it>

- Istat (2009b), *Il comportamento ciclico dei posti vacanti*, in *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2008*, Roma: Istat, pp. 48-49
- Clark, K. and Hyson, R. (2001), "New Tools for Labor Market Analysis: JOLTS", in *Monthly Labor Review*, December 2001.
- Pissarides, C. (1985), "Short-Run Equilibrium Dynamics of Unemployment, Vacancies and Real Wages," *American Economic Review* 75, pag. 676-90
- Pissarides, C. (1986), "Unemployment and Vacancies in Britain," *Economic Policy* 1, 3, pag. 499-559
- Pissarides, C. (2000), *Equilibrium Unemployment Theory*, 2nd edn. Cambridge, MA: MIT Press.
- Pissarides, C. (2003), "Unemployment in Britain: A European Success Story", CESIFO Working Paper No. 981
- Yashiv, E. (2006), Labor Search and matching in macroeconomics. *European Economic Review*, forthcoming.